



il giornale del epagneul breton

N° 3 - Agosto 2007

MEMORIA BRETONE

di Giancarlo Passini

Sintesi dei cani e allevatori che nei primi trent'anni della storia della razza in Italia, maggiormente hanno contribuito al successo dell'Epagneul Breton.

L'Epagneul Breton, una magnifica razza tra le più apprezzate e diffuse in Italia, di cui ai più giovani estimatori non è forse noto il percorso col quale siamo arrivati agli attuali traguardi. Per colmare questa possibile lacuna, in queste note tratteggerò le principali tappe che hanno caratterizzato i primi anni dell'evoluzione della razza nel nostro Paese.

Come si intuisce dal nome, la razza trae le sue origini nella verde e selvaggia Bretagna che lo considera un "prodotto tipico" della regione tanto da farlo apparire su alcuni cartelloni stradali come quello fotografato alle porte di Callac, che rivendica l'onore di esserne la città natale.

Appunto là, oltralpe, uomini capaci crearono dei ceppi indigeni che garantiscono continuità ed omogeneità alla razza.

Negli anni '50 i nostri pionieri, ricchi delle capacità proprie di noi italiani, attinsero a quelle pregiate linee di sangue, gettando le basi per un nostro allevamento destinato ad ottenere risultati brillanti. Quegli uomini seppero apprezzare il Breton per quello che era originariamente e operarono una selezione



ne migliorativa che – in termini di risultati – sarebbe stata destinata a rimaner scritta a caratteri di gran rilievo nella storia della razza. Questi risultati contribuirono poi ad incrementare l'allevamento con una divulgazione sostanziale che determinò un continuo aumento dei consensi da parte dei cacciatori e dei cino-amatori. Il nostro grande vantaggio – in termini di allevamento e selezione – è stato (e tuttora è) di avere appena oltre i nostri confini la patria della razza che adotta criteri di selezione paralleli ai nostri, probabilmente più severi ed attenti, basati sulla verifica di prove di lavoro vissute in un profilo "classico", impostato sul selvatico principio per la cinofilia venatoria, cioè la starna che in Francia è ancora un patrimonio entusiasmato e concreto.

Nel 1933 in Italia le registrazioni al Libro Origini erano 13; da allora una crescita costante vide la razza raggiungere quasi 1.000 iscrizioni nel 1949, ed ulteriormente progredire sino ad oltre 4.000 cuccioli all'anno negli anni '70.

Il 1959 vide la nascita del C.I.E.B. (Club Italiano Epagneul Breton), la Società

Specializzata che da allora ha sempre operato per la conservazione ed il miglioramento della razza. Sempre nel 1959 ci fu la proclamazione del primo Campione italiano di lavoro, quel Jolly 3° da Gek e Dea 2°, allevatore Raviola, di proprietà di Bruno Ferrari Trecate che ne fu anche il conduttore in prove. Mi piace sottolineare il significato di quel primo risultato ottenuto in condizioni allora ben più difficoltose di adesso, stante l'esiguo numero di prove che a quel tempo venivano organizzate. Il titolo era quindi frutto di una positività e di una costanza di prestazioni del cane che – se perdeva le poche occasioni disponibili – vedeva vanificato lo sforzo di un'intera carriera. Ed altrettanto merito va ovviamente a Bruno Ferrari Trecate che fu uno dei primi estimatori della razza a livello agonistico, divenuto quindi

giudice dell'ENCI fra i più esperti ed apprezzati a livello internazionale, per poi assumere la presidenza del CIEB, carica che ha mantenuto per ben 18 anni sino al 1999, con un livello di coscienza e capacità che gli hanno procurato la riconoscenza di tutta la cinofila italiana, che ha visto in lui prevalere un impegno costante, senza mai lasciar posto ad interessi personali.

Nel 1960 altro fatto di rilievo fu la proclamazione del primo Campione Assoluto, cioè Kira 14° da Ut de la Grue e da Peg, allevata da Monti e di proprietà del fiorentino Londey, lui pure grande benemerito della razza che con l'affisso di Villa La Fonte ebbe parte di rilievo nell'evoluzione dell'Epagneul Breton in quegli anni. E fu infatti suo anche il secondo Campione Assoluto: Demizelle di Villa La Fonte, nata nel 1961 da Ch Guir de Cornouaille e da Heila du Mas de la Combe. (Per la cronaca, il famoso l'allevamento du Mas de la Combe era di Domenico Covolo – francesizzato Dominique Covolo – che altri non era che un emigrato veneto in terra di Francia dove divenne un grandissimo addestratore ed allevatore). Tornando a Londey, era appunto suo quel Ch Guir de Cornouaille allevato da Bourbon, che fu il primo Campione di importazione, figlio di Ch Diwall de Cornouaille e di Elzen de Cornouaille.

E siccome buon sangue non mente, il già citato Jolly 3°, primo Campione di lavoro di proprietà di Bruno Ferrari Trecate, a soli 10 mesi venne accoppiato con Dea 17° che aveva ormai 10 anni e generò Kenia di Silvabella a sua volta divenuta Campione di Lavoro nel 1961. Allevatore di Kenia appariva Vittorino Ascè (per l'appunto titolare dell'affisso di Silvabella); il vero proprietario di Dea 17° era però Tiepolo Risso, addestratore

cinofilo e padre di Daniele Risso, lui pure addestratore, destinato a divenire più noto del padre. Proprietario di Campionessa Kenia era Giordano Gilardi, squisito gentiluomo ed apprezzato giudice dell'ENCI, la cui prematura scomparsa abbiamo tutti compianto.

Quindi le linee francesi di primo utilizzo furono quelle di Cornouaille (cioè di Bourbon) e du Mas de la Combe (cioè dell'oriundo italiano Covolo).

Il 1962 vide la proclamazione di un secondo Campione di lavoro di importazione, quel Jowan de Keranlouan allevato da Morin e di proprietà del dr. Coduri, di Como, che negli anni a venire doveva dar vita all'affisso Knast i cui prodotti furono la base di partenza di diversi allevamenti italiani.

Jowan de Keranlouan era figlio di quel Fichu du Costang di Gaston Pouchain che va annoverato fra le pietre miliari dell'allevamento francese.

Fra i molti allevamenti italiani che negli anni 60' si sono messi in evidenza per la produzione di soggetti di rilievo, mi piace qui ricordare l'allevamento di Ca' Pesara di Marangoni, l'allevamento dei Massaretti di Parodi e quello della Valletta di Matteucci che a mio avviso hanno contribuito in modo particolare all'evoluzione dell'allevamento italiano.

Marangoni, con i suoi "Cà Pesara" si prefissò un indirizzo morfologico con risultati di rilievo e mantenne comunque una sostanziale qualità per il lavoro. A lui va inoltre il riconoscimento di aver redatto in Italia la prima ed eccellente opera sul Breton.

Il ligure Parodi, con i Massaretti, nel 1963 proclamò il primo Campione di bellezza del suo allevamento che fu Dea 2° dei Massaretti, progenie questa di Fez di Montebreu-

ciato e di Kuba dei Massaretti. Il primo Ch di lavoro dell'allevamento fu Rocki dei Massaretti, figlio di Flic di Villa La Fonte e di Loren dei Massaretti. Parodi ha operato una selezione di tutto rispetto che ha visto suoi soggetti nelle genealogie di molti fra i migliori Breton italiani. A Parodi quindi un particolare riconoscimento per il concreto apporto positivo al nostro allevamento del Breton degli anni '60. Tullio Matteucci con i "della Valletta" va sicuramente collocato fra coloro che ebbero un ruolo determinante nella crescita della razza. Egli attinse più di ogni altro al sangue francese importando soggetti che furono blasonati nella cinofilia ufficiale e che contribuirono positivamente in allevamento. Pur allevando a livello amatoriale, Matteucci produsse soggetti di grande tipicità e di valore sul terreno. A lui va riconosciuta la sportiva introduzione e continua ricerca di campioni francesi, che furono poi in Italia la base genetica di diversi allevamenti.

Dagli anni '70 in poi la storia della razza è come un fiume in piena in cui confluiscono numerosissimi protagonisti che sarebbe impossibile condensare in uno semplice articolo commemorativo. Basti dire che il successo e la diffusione della razza è arrivata a far registrare oltre 7.000 iscrizioni nel 1990, un vero e proprio boom che ha lasciato esterrefatti anche gli addetti ai lavori.

Posso solo limitarmi a citare alcuni dei soggetti che mi pare abbiano avuto un ruolo relativamente più importante.

Alla felice importazione di Jowan de Keranlouan del dr. Coduri fecero seguito altri suoi importantissimi soggetti come Lampek de Keranlouan poi ancora il grandissimo Obscure de Keranlouan che fissa-

rono e consolidarono le basi genetiche dei suoi Knast. Figlio appunto di Jowan de Keranlouan fu il notissimo Hunter di Labadini. Altra importantissima importazione fu quella di Poul Tro de Keranlouan messa a segno dal già più volte citato Tullio Matteucci. Sempre dalla stirpe dei Knast di Coduri derivò quel bianco-nero Federico di Renato Sella nelle cui vene scorreva il sangue di Obscure de Keranlouan. E Federico a sua volta generò ben tre Campioni Assoluti con l'affisso Resel. Ancora per merito di Matteucci doveva arrivare in Italia Philo des Brasillieres, figlio di Nat du Buisson de Choisel che negli anni '80 sarà capostipite di una generazione di campioni, il cui sangue risale a quel TinTin de Keranlouan che fu un vero mattatore nelle prove francesi e sui ring. Un importante contributo arrivò senz'altro an-

che dai "delle Budrie" dell'Avv. Ascanio Banchelli, lui pure prematuramente scomparso, da cui venne fra l'altro quel Mir delle Budrie che vide le prime importanti affermazioni di Pellegrinotti. Sempre figlia di Nat du Buisson de Choisel arrivò quasi fortuitamente in Italia Samba de Vivrais, che Pellegrinotti si assicurò giovanissima e che nelle prove doveva cogliere affermazioni su ogni campo; coperta prima da Mir della Budrie e poi da R'Vampir du Mas de la Combe sarà madre di soggetti importantissimi (fra i quali Rambo e Rudi). Una citazione merita l'apporto nell'allevamento italiano della storica cucciolata che Covolo fece nascere da Mimi du Mas de la Combe con Jim de Keranlouan (a sua volta discendente dal mitico TinTin de Keranlouan): furono il già citato R'Vampir, cioè uno dei più grandi nella storia di

Francia, Rusco, Riva e Rose du Mas de la Combe, tutti e quattro Campioni; storica ed ineguagliabile l'impresa di Covolo allorché si aggiudicò coi quattro fratelli CAC e Ris. di CAC in una batteria e CAC e Ris. di CAC in un'altra batteria! Rusco, Riva e Rose furono tutti importati in Italia.

E facendo un gran salto in avanti ricordo ancora la numerosa produzione di grandi Breton dei Fratelli Lanzi, e quindi dei Fiorindo, con l'importazione di numerosi soggetti di gran marca, fra i quali Scherif padre di una progenie di campioni in Italia ed in Francia.

I capitoli più recenti di questa storia felice, che vanno dagli anni '90 ai giorni nostri, sono ancor freschi nella memoria degli appassionati e quindi non necessitano che ne rinvadisca io i ricordi.

Oltre a quelli già citati, elenco nel box gli Allevamenti dell'Epagneul Breton che hanno proclamato Campioni dagli anni 60' alla fine degli anni '90 (scusandomi fin d'ora per le involontarie omissioni).

Della Pesara, di Siviero
Di S. Marzanotto, di Egidio Bologna
Di Castel S. Giorgio, di Morandini
Di Silvabella, di Vittorino Ascè
Di Val Musone, di Marangoni
Di Monte Bruciato, di Tonacella
Di Valle Tevere, di Cimarelli
Delle Tundre, Di Vicentini
Del Greto, di Ferrari
Della Galatea, di Buzzone
Del Cataletto, di Walter Pelloni
Di Val Parma, di Bordini
Di Punta Raisi, di Vitale
Di Malpensa, di Perego
Pastin, di Rino Vigo
Di Arrone, di Capparoni
Iriensis, di De Ambrosi
Di Punta Licosa, di Lombardi

Di Murgia, di Potenza
Di Roma, di De Angelis
Del Falco Nero, Luca Pasqualetti
Di Valle Monteloro, di Del Boccia
Dei Tre Monti, di Bonzi
Di Val Graziosa, di Tridenti
Di Tergagliana, di Bellotti
Di Camisano, di Tonello
Di S. Jacopo, di Adriano Nobile
Di Pra Capone, di Passini
Del Gallo Nero, di Marzichi Lenzi
Dei Veneti, di Mocellin
Di Montenero, di Buschiattari
Del Ghetto, di Gasperoni
Delle Vallate, del cav. Boscato
Di Sozzago, di E. Sacchi
Di Malbue, di De Grandis